

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it



Amore, come stai?». «Non troppo bene, l'occhio si è gonfiato». Il vino ghiacciato scivola nei bicchieri, la pasta nell'acqua bollente, i fagiolini avvolti nella pancetta a rosolarsi nel forno. «Abbiamo già telefonato a mio marito, che è un oculista, ma questo farmaco di cui ha bisogno Ricarda in Italia non c'è». Dice «mio marito» e sorride, una risata vera. «Lo chiamo ancora così anche se siamo divorziati, ma ci vogliamo molto bene. Siamo stati sposati dall'86 al 90. Un giorno gli ho parlato, è stato doloroso, ma ha capito che non poteva funzionare». Perché quando scopri di essere lesbica le parole non servono più. Neanche le lacrime e i rancori. «Non lo scegli, capita e basta». E quando lo capisci inizia un altro capitolo della tua vita. Una vita calata nella società del XXI° secolo con l'orologio bloccato in un tempo indefinito.

Paola Concia ai fornelli è una rivelazione. Non soltanto come cuoca. «Mi piace moltissimo cucinare», forse perché quando siedi in parlamento la cucina è un hobby, «a volte un optional». Ogni tanto si ferma, accende una sigaretta e aspira profondamente. Ricarda Trautmann, tedesca, 42 anni, psicologa familiare, criminologa, la osserva, mentre sorseggia il vino. «Invece di guardarmi collabora». Ricarda prende in mano un cespo di sedano, incuriosita: «Sono fiori?». «Ok, lascia stare, faccio da sola». Sono fidanzate da più di un anno, «e adesso siamo alla prova del nove». Un mese di convivenza, quotidianità da gestire, lavoro, spesa, casa. «Tra noi due la più spaventata sono io - confessa Concia mentre mangiucchia la mozzarella di bufala - perché so di essere insopportabile». «Non sei insopportabile è che non distingui le cose importanti da quelle che non lo sono». «È vero, per me tutto è importante. Ogni cosa mi coinvolge completamente».

Mentre parla, cucina e controlla sul ricettario il corretto svolgersi delle operazioni. Poi, butta là: «Questo mese è importante perché stiamo pensando di sposarci...». Paola Concia, sta dicendo che si sposa? «Sì, ci stiamo pensando seriamente, è un legame forte, è normale che due persone che si amano prima o poi decidano per il grande passo». Sì, normale nel resto d'Europa, ma qui in Italia... «Infatti ci sposiamo a Francoforte, mi piacerebbe che fosse la Merkel a farlo». «Non ci sperare. Dovrai accontentarti del sindaco, anche lei una donna, come la cancelliera». Paola Concia in Trautmann, lì si può fare. Si possono vantare diritti e doveri, «qui non avremmo speranze, finiremmo in un registro simbolico». Silenzio. «Capisco il tuo punto di vista, hai ragione».

«Il viaggio di nozze potremmo farlo da-

vanti al tribunale dei diritti a Bruxelles». L'ironia amara se ne va con il vento afoso che sposta la tenda e lascia immaginare, oltre il palazzo, il Cupolone. «Ma non dovremmo annunciare il fidanzamento?». Il primo passo è stato fatto: sugli anulari di entrambe ci sono due anelli gemelli. Oro giallo con diamantini neri. «Ce li siamo scambiati davanti ad un motorino. Belli, vero? Sono stati creati da una stilista italiana che a settembre li presenterà a Londra: saranno il pegno d'amore delle coppie omosessuali». Anche lo scambio di un anello è un atto simbolico che val bene la pena di far uscire dalla sfera del privato se c'è in gioco una battaglia sui diritti civili. «Quello che vorrei far capire ai miei colleghi in Parlamento è che noi chiediamo di poter vivere la nostra quotidianità esattamente come tutte le altre coppie "normali"». In salute e in malattia, in ricchezza e in povertà, con diritti e doveri. Anche se dello stesso sesso.

La deputata democratica, unica omosessuale dichiarata del Parlamento italiano - «si sente la mancanza di Franco Grillini» - e la criminologa vivono in un piccolo appartamento appena dietro San Pietro, «più una casa dello studente che non quella di un onorevole», non fosse per quel bellissimo «Schifano» appeso in salotto, «ma è un regalo di Franca Chiaromonte e Letizia Paolozzi per i miei quarant'anni». «Apprezzo quello che fa Paola qui in Italia, il vostro è un paese pazzo, difficile da capire. Noi in Germania - riflette la criminologa - non riusciamo a comprendere come sia possibile che per ben tre volte gli italiani abbiano votato Berlusconi. Quando ci sentiamo al telefono e mi racconta i dibattiti in Parlamento rimango sbigottita. In questi giorni, poi, la lettura dei quotidiani è desolante».

Un pensiero velocissimo: «Non riuscite a far votare una legge per le coppie di fatto perché le gerarchie ecclesiastiche si mettono contro. Lo capisco, in Germania ci siamo riusciti perché la chiesa protestante a un certo punto ha dato il suo assenso, ma qui non c'è coerenza. Continuate ad acclamare un premier che è sospettato di frequentare ragazzine minorenni... volete un intrattenitore, non un presidente del Consiglio dei ministri. Per voi Prodi era noioso, per noi un interlocutore serio e attendibile».

Concia, ferma il coltello a mezz'aria, il melone sul tagliere: «Da quando sto con lei guardo l'Italia dal suo punto di vista e mi rendo conto che nel resto del mondo è incomprendibile quello che succede qui: il conflitto di interessi, il cucù agli incontri internazionali, l'intolleranza, il processo Mills, l'uso ad personam delle istituzioni, Noemi...». Ricarda va avanti: «Un'altra cosa che mi ha colpito è stata la definizione della deputata Paola Binetti sull'omosessualità: ha detto che siamo malati. È una psichiatra, vero? Come può dire una cosa del genere e continuare a

fare il suo lavoro? In Germania non potrebbe. Lei si è definita una tua amica, come si concilia con quello che ha detto?». Il coltello affonda nel melone: «La nostra amicizia era nata durante un momento difficile della mia vita, ma dopo quella frase abbiamo rotto. E comunque non mi pento di aver cercato di farle capire il mio punto di vista, di aver cercato il dialogo per arrivare a quella sintesi a cui il Pd si è spesso ispirato». La pasta è pronta, finisce nella ciotola con i pomodorini a pezzetti, la mozzarella, il basilico fresco. «Lei ne va pazzo. E io adoro lei perché non

ha un'idea proprietaria dell'amore, così tipicamente italiana». Lei, Ricarda, si allontana per scegliere la musica. Si muove con la grazia di una ballerina, «vero, ha studiato danza per tantissimi anni». Sul divano az-

zurro il computer con le fotografie: la madre di Ricarda, Silvia, esponente del movimento femminista tedesco; Paola in tailleur porpora; Ricarda e Paola con le bandiere in mano alla manifestazione del Pd del 25 ottobre; Anna Finocchiaro abbracciata a sua figlia; Paola seduta sulle gambe di Alfredo Reichlin. Sorridono. Il Circo Massimo pieno all'inverosimile. «Avevamo un tesoro tra le mani e l'abbiamo disperso», dice sottovoce la deputata.

Sulla tavola il rosso, il giallo ocra, le tovaglie di paglia intrecciate, i lunghi calici di cristallo, uno diverso dall'altro. Le confessioni. «Ho avuto tante storie con uomini, ma alla fine c'era sempre qualcosa che non andava. Ci sono voluti anni per capire chi ero davvero e cosa volevo. Volevo una fidanzata». ❖

Piccola Italia

L'ultima spiaggia: i Di.do.re Diritti individuali per i conviventi

Nel nostro paese non esiste una legge sulle coppie di fatto. La prima conseguenza è che anche dopo anni di convivenza i due partner non hanno il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali. In caso di intervento chirurgico urgente e rischioso, ad esempio, il convivente non ha voce in capitolo, dato che non figura come parente, né può chiedere permessi di lavoro se il partner si ammala. Nessun diritto nemmeno se si collabora nella impresa dell'altro: è necessario un regolare contratto di società o di lavoro dipendente. Se la convivenza termina, il convivente in stato di bisogno non ha diritto a nessun sostegno economico da parte dell'altro. Il Parlamento sembra paralizzato: dopo i Pacs e i Dico adesso sono spuntati i Di.do.re, ossia Diritti, Doveri e Reciprocità dei conviventi. Nel testo dovrebbero essere previsti soltanto diritti individuali dei conviventi, nessuna forma di Welfare e nessun costo per lo Stato. Salva la sacralità della famiglia.